

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XVI — Vol. XX

Domenica 24 Febbraio 1889

N. 773

I RIMEDI ALLA FINANZA

A chi segue il resoconto delle sedute della Camera, dacchè si discutono i provvedimenti finanziari, non può sfuggire il fatto della inesplicabile longanimità degli onorevoli i quali tollerano, quello che in tante occasioni non tollerarono, cioè che deputati di mediocre autorità parlino due, tre, ed anche quattro ore, ripetendo cose notissime ed annoiando tutti.

Egli è che e Camera e Governo hanno omai compreso che i provvedimenti finanziari, in questo momento, non possono essere approvati e che se anche il Governo riuscisse con un grande sforzo a far passare uno o due dei progetti presentati, nello sforzo si esaurirebbe.

Intanto però che si cerca e si trova la formola colla quale decentemente rimandare ad altro momento la discussione dei nuovi aggravii, e mentre i più saggi osservano essere logico ed opportuno discutere prima i bilanci e poi pensare ai provvedimenti finanziari, gli oratori si sbizzarriscono colle più strane variazioni intorno alle economie ed i finanziari consumati od improvvisati escogitano rimedi e combinazioni per sanare la piaga del disavanzo.

Fra i moltissimi piani finanziari che in questa occasione vengono a gala, ne vogliamo indicare uno, il quale ci sembra alquanto originale e per lo meno meritevole di attenzione:

— premesso che la Camera è disposta a non votare alcuna nuova imposta o tassa perchè non vuol disgustare ed indisporre i propri elettori; e che il Governo pur sarebbe contento di evitare i nuovi contributi affine di risparmiarsi uno sforzo che può riuscirgli fatale;

— premesso che quelli stessi che domandano e raccomandano le economie, sono convinti della quasi impossibilità di farle sopra una scala abbastanza larga, e che la attuale discussione nasconde appunto la lotta tra il Governo ed il Parlamento, nessuno dei due volendo assumersi la impopolarità e responsabilità di proporre radicali maggiori economie, specialmente nei lavori pubblici;

— premesse queste due considerazioni, col piano di cui qui parliamo si proporrebbe non già di fare una economia, ma di ottenere una dilazione di spesa di oltre **TRENTADUE MILIONI** senza turbare nè i servizi, nè i lavori pubblici.

D'altra parte, considerando che per colmare i disavanzi passati occorre un capitale di circa 200 milioni, il qual capitale secondo i progetti presentati, dovrebbe essere ricavato dalla vendita del consolidato depositato nella Cassa Pensioni;

considerando che con tale operazione si aggraverebbe il bilancio della spesa per gli interessi della detta somma;

e considerando inoltre non essere prudente turbare in questo momento con una nuova emissione il mercato della nostra rendita, il quale si è mostrato abbastanza resistente solo perchè dal 1881 non senti mutamenti nè grandi, nè piccoli;

ecco senz'altro le due proposte, seguite da breve illustrazione:

Proposta prima.

Nel bilancio è iscritta una annualità di 32 milioni per sovvenzioni che lo Stato paga alla Società delle Strade Ferrate Meridionali per linee costruite dalla Società stessa e di cui essa è concessionaria. Come è noto, terminando l'esistenza legale della Società, le linee diventano, senza ulteriore spesa, di proprietà dello Stato, il quale, si può dire, colle sovvenzioni fin qui pagate, è approssimativamente proprietario di un quinto di quella rete.

Ora se con gli opportuni calcoli lo Stato ricedesse questa specie di caratura e prolungasse di un certo numero di anni la esistenza della Società, potrebbe ottenere il rinvio, ad una epoca relativamente lontana, della continuazione del pagamento della sovvenzione, e quindi risparmiare oggidì la spesa di 32 milioni.

Si dirà che questo è un prestito mascherato; e non occorre gran fatica a scoprirlo; del resto tale è e sarà sempre qualunque aumento di entrata del bilancio o dilazione di spesa, quando non provenga da aumento di imposte o da effettive economie.

Proposta seconda.

Con questa proposta trattasi di ottenere un capitale di 150 a 200 milioni e nello stesso tempo non aggravare il bilancio di alcuna spesa.

La eccedenza della circolazione bancaria è ora di 120 milioni e qualche tempo fa si era spinta fino a 200 milioni che, come si sa, le Banche ottennero gratuitamente.

Se le Banche fossero costrette a rimanere rigorosamente nei limiti della legge del 1874 e fosse autorizzato il Tesoro ad aumentare fino a 150 od a 200 milioni i biglietti di Stato, non vi sarebbe dubbio alcuno che rimarrebbero in circolazione e così il Tesoro potrebbe avere 150 ed anche 200 milioni, senza pagare alcun interesse e quindi risparmiarli i 15 milioni di spesa che sarebbero necessari alienando rendita.

Si obietterà che in questo modo si restringerebbe l'entità dello sconto; ma si deve osservare che la restrizione della circolazione bancaria e l'aumento

di quella del Tesoro può avvenire gradualmente, come si propone graduale la vendita del consolidato della Cassa Pensioni, e che contemporaneamente e colla stessa graduazione si possono obbligare le Banche di emissione a non fare altra specie di operazioni che non sia lo sconto a breve scadenza, restituendo al commercio quelle risorse che, per la smania delle Banche di far tutto, gli furono sottratte.

Si obietterà ancora il pericolo che Governo e Parlamento abusino dell'aumento di circolazione; e senza dubbio tale pericolo esiste, ma può essere evitato, sia con provvedimenti intorno alla riserva metallica del Tesoro, sia con graduale estinzione della circolazione. D'altra parte è per lo meno discutibile che al malato debbansi rifiutare i rimedi per timore che ne abusi.

Ad ogni modo, senza dissimulare le difficoltà che l'attuazione di queste proposte presentano, ci pare che si differenzino molto dalle altre e meritino attenzione.

AMMINISTRATORI ED AZIONISTI

degli Istituti di credito

Quello che abbiamo detto nell'ultimo nostro numero a proposito di alcuni *sintomi di pericolo*, a nostro avviso, degni di molta attenzione, ci obbliga a cominciare le nostre osservazioni collo studio di una questione preliminare.

Quando sorgono dubbi sul regolare od utile andamento di un istituto di credito, gli amministratori, ai quali vengono riportate le voci che corrono intorno a certi fatti, sogliono coprirsi colla Assemblea generale degli Azionisti e colle risultanze che in essa ottengono. E non si può contestare che dal punto di vista giuridico essi hanno perfettamente ragione; se gli Azionisti, ai quali soltanto devono gli amministratori render conto del loro operato e dell'andamento dell'azienda, o non muovono alcuna censura o muovendone alcuna si dichiarano soddisfatti delle spiegazioni che vengono loro fornite, vuol dire che le voci e le accuse sono calunnie, perchè *chi avrebbe interesse* a dimostrarle esistenti, o tace o dichiara di avere avuto torto.

Crediamo però di poter dimostrare che nella pratica tale concetto ha un valore molto relativo inquantochè gli Azionisti non hanno interesse a dimostrare, o sostenere, o provare la irregolare o meno utile azione dell'amministrazione.

Che gli azionisti di una piccola Banca popolare possano nella Assemblea Generale parlar alto e chiaro, e se credono che esistano dei fatti dannosi all'istituzione possano francamente esporre questi fatti e domandare le necessarie spiegazioni, questo si capisce. Non vi è presunzione che le azioni di una Banca popolare costituiscano il maggiore impiego patrimoniale di un azionista, e la sua parola sia quindi costretta e tagliata dal suo interesse. Ma nei grandi istituti di credito, ed in Italia non sono molti e quasi si contano sulle dita, la posizione dell'azionista è assai diversa e molto facilmente le sue convinzioni possono essere in opposizione col suo interesse. Se infatti l'azionista crederà di avere delle prove colle quali dimostrare che ritiene non sempre regolare l'azione dell'amministrazione, che alcune operazioni da essa compiute non

stima encomievoli o non crede denotino abilità o prudenza, che i conti che essa presenta all'Assemblea non gli tornano, non sono chiari o non gli presentano tutta quella evidenza che sarebbe desiderabile; se tutto questo l'azionista crede di poter provare, il suo interesse lo spingerà a tacere. Inquantochè se mai colla eloquenza arrivasse a convincere una maggioranza od anche solo una notevole minoranza a favore della sua tesi, l'impressione che il pubblico riceverebbe dalla discussione avvenuta nel seno dell'Assemblea sarebbe tale da gettare il discredito sul titolo dell'istituto e da far derivare quindi all'azionista una perdita considerevole. Egli cioè sarebbe punito del suo amore per la regolarità della amministrazione mediante un considerevole danno finanziario.

E prendiamo degli esempi i quali possono meglio chiarire il nostro pensiero e giustificare le conclusioni a cui veniamo.

Da due anni quasi a questa parte si discute con molto ardore sulla legalità di esistenza di uno dei principali Istituti di credito del nostro paese, Istituto che ha presa parte grandissima nella economia italiana e che emana da un gruppo finanziario di uomini rispettati e fin qui fuori di ogni discussione. Le accuse contro la legalità di esistenza di questo Istituto non originarono da fatti nuovi compiuti dall'istituto stesso, ma invece gli avversari rivangarono fatti ed atti i quali, si può dire, erano da tutti dimenticati. Siamo da parecchi mesi affaticati da scritti di ogni genere e specie, i quali con una solennità mai vista in Italia, tendono a dimostrare essere ben ingenui coloro i quali impiegano il loro danaro nelle azioni od obbligazioni di questo Istituto; sono pareri legali di ragionieri celebrati, di professori di diritto commerciale, di avvocati di Basilea, di Parigi, di Francoforte, e vengono pubblicati in italiano, in francese, in tedesco, anche con un certo lusso tipografico.

A chi conosca meno superficialmente la vita economica e finanziaria italiana occorre subito alla mente una domanda: — chi è che paga questi pareri, certo non gratuiti, ed una propaganda così larga e così insistente? Non certo alcuni speculatori i quali vogliono avvantaggiarsi del ribasso; in Italia non si potrebbe organizzare una simile lega per un fatto transitorio ed anche riuscendovi non potrebbe rimanere a lungo celata. Vi deve essere dunque un vero interesse duraturo e potente che ha intrapresa e condotta simile campagna. E chiunque abbia domestichezza col ceto finanziario sente dire che è il potentissimo Istituto A, il quale alleato all'altro Istituto B, per questione di rivalità intraprende questa crociata affine di sopprimere un concorrente che dava noia; — altri parlano di bizze personali tra capi di grandi Istituti finanziari..., ma qualunque sia la cosa, chè di questo noi non vogliamo occuparci, sta il fatto che uno dei più importanti istituti di credito del paese è discusso nella legalità della sua esistenza, al punto che le sue azioni hanno perduto in pochi mesi più di un terzo del loro valore, non solo cagionando la sfiducia in coloro che potevano acquistare quel titolo per impiego, ma, ciò che è peggio, destando in un momento, critico come questo, quell'alea straordinaria nelle speculazioni di Borsa la quale termina colle catastrofi.

Che cosa deve fare l'azionista rimasto fedele portatore delle azioni dell'Istituto malgrado il ribasso? Presentarsi alla Assemblea ed esigere che sia fatta la luce meridiana sulle questioni diverse che intaccano la

esistenza dell' Istituto? Evidentemente se arrivasse allo scopo che l'amministrazione stessa consentisse a discutere la legalità del proprio istituto, darebbe il tracollo all' edificio, e le azioni che hanno perduto un terzo del loro prezzo, perchè il dubbio era mosso dai privati, perderebbero un altro terzo almeno, solamente per il fatto che l' Istituto accetta di investigare le ragioni legali della propria esistenza. Dovrà adunque l' azionista accontentarsi delle dichiarazioni che verranno fatte dalla amministrazione, e qualunque sieno le prove anche superficiali che essa darà, guardarsi bene dal presentare delle contro prove.

Ma anche in casi meno generali la posizione dell' azionista è molto imbarazzante. Per esempio l' azionista di un altro importantissimo Istituto di credito del paese ci scrive domandandoci consiglio, avendo egli buone ragioni per credere che i cospicui rialzi di alcune azioni avvenuti nella prima metà dell' anno decorso fosse in gran parte determinati da speculazioni che un noto agente poi fallito aveva intraprese d' accordo, in compagnia od assenziente l' Istituto interessato direttamente in queste azioni. E ci osserva il nostro corrispondente: « se in modo ostentatamente notorio l' Istituto ha favorito una speculazione, la quale spingeva il prezzo di certi titoli qualche centinaio di lire al di là del loro valore, ora che, per cause che mi sono ignote o delle quali almeno non ho prove, questi titoli hanno perduto tutto questo artificiale aumento, non ho io diritto di lamentarmi colla amministrazione la quale mi fa subire due perdite: primo quella della minor valuta dei titoli che essa possedeva, poi quella del danno che essa ha riportato dal fallimento del banchiere col quale tutti affermano che speculasse »?

Ed un altro azionista ancora viene da noi col bilancio recentemente pubblicato da un Istituto di credito, e ci domanda: « avrei motivo sufficiente per interrogare l'amministrazione come mai i titoli di proprietà dell' Istituto rendano ad essa un interesse molto minore, minore anzi del due per cento circa, di quello che in media rendano a tutti gli altri? E se mi dicesse che una parte degli interessi li ha impiegati ad aumento del capitale rappresentato dai titoli stessi, il quale aumento non apparisca perchè vi fu un ribasso nei prezzi, non avrei il diritto di domandare che i bilanci si facessero un poco più regolarmente e chiaramente, e tutte le perdite si segnassero a perdite, tutti gli utili ad utili? »

Naturalmente a queste ed a tante altre anche più delicate domande che ci vengono mosse, con una insistenza tanto maggiore e tanto più frequente quanto maggiore è l' entità degli avvenimenti, noi dobbiamo rispondere che pur troppo l' interesse dell' azionista è di tacere inquantochè, se le accuse che muove non sono vere (e sarà sempre difficile distinguere le vere dalle non vere) avrà danneggiato l' Istituto colla calunnia, se sono vere e riesce a provarle avrà danneggiato sè stesso col discredito gettato sulla amministrazione.

Però questa posizione abbastanza imbarazzante dell' azionista, prova che in pratica le amministrazioni degli Istituti maggiori sono senza effettivo sindacato e che da questo lato almeno dovrebbe essere resa più facile la investigazione da parte dell' azionista, accostandoci un poco di più alla legge francese, e sotto certe garanzie, permettendo all' azionista, di esaminare con efficacia le operazioni per lo meno passate delle amministrazioni.

Dall' altro lato, questa stessa insindacabilità effettiva della quale godono le amministrazioni, dovrebbe renderle più desiderose di fare esse spontaneamente quella luce a cui la legge non le obbliga, dovrebbero perciò non solo preoccuparsi di più per soddisfare la pubblica opinione, ma cambiare il sistema delle loro esposizioni, ed invece di studiare il modo per rendere sempre meno chiari e intelligibili i loro bilanci e le loro relazioni, fare in modo che gli azionisti, i quali in fin dei conti sono i padroni, possano facilmente e chiaramente conoscere lo stato e l' indirizzo dell' Istituto e l' opera dell' amministrazione che lo regge.

Noi crediamo che porterebbe meno danno il conoscere un errore confessato commesso dall' amministrazione che la supposizione di tanti errori mal noti o peggio rettificati o nascosti. L' amministrazione stessa dal sentirsi costretta a render conto chiaramente del proprio operato si sentirebbe stimolata a non commettere imprudenze od a ripararle. Ed in questo senso un mutamento nella forma dei bilanci non sarebbe inefficace.

PROTEZIONISMO E FISCALITÀ MARITTIME IN FRANCIA

I.

Tassa di pilotaggio

Imporre carichi ai molti per far guadagnare i pochi, è una delle conseguenze e delle caratteristiche del sistema protezionista; e si verifica non solo sotto la forma più conosciuta di dazi sui generi esteri che fanno concorrenza a qualche prodotto nazionale, ma sotto forme svariatissime.

Per certo sembrerebbe ridicola l' ipotesi dell' obbligo, che si imponesse a tutte le vetture e carri, che entrano di notte in una città le cui vie regolari sono bene illuminate a gas, di farsi accompagnare dalla barriera del dazio fino a destinazione da una guida patentata dal Comune e munita di lanterna, che loro insegnasse la strada. Eppure qualcosa di simile si è visto e si vede in un porto di mare estero non molto lontano da noi.

In ogni scalo marittimo vi sono dei piloti, la cui opera viene richiesta da quei capitani di bastimento che non sono pratici del luogo, per aiutare la nave ad entrare in porto, evitarle gli urti con altri legni o contro gli scogli che per avventura vi si trovino non visibili, o gli investimenti nei banchi di sabbia e nei bassi fondi. — Nessuno Stato ha disposizioni generali e uniformi per tutti i porti del proprio territorio. Di solito in quelli in cui l' accesso è pericoloso o difficile, il servizio dei piloti è obbligatorio pei bastimenti che arrivano o partono; negli altri è facoltativo. In Italia è obbligatorio, se non erriamo, nel solo porto di Venezia, la qual cosa è pienamente spiegata dalle particolari condizioni locali, giacchè una nave che incagliasse nei bassi fondi da cui sono fiancheggiati i due canali tra il porto propriamente detto e gli ingressi di Malamocco e di Lido, impedirebbe il passaggio a tutte le altre. Non ci consta a quali norme siano sottoposti i porti francesi situati sull' oceano; in ogni caso la necessità del pilotaggio potrebbe essere giustificata, come nella più parte delle regioni settentrionali d' Europa, dal fatto delle

forti maree. Certo è che il pilotaggio obbligatorio vige a Marsiglia, porto amplissimo, sicurissimo, di facile accesso, profondo, non soggetto a maree; e qui sta la stortura.

A Marsiglia la tassa di pilotaggio si paga in base alla tariffa annessa a un decreto del 23 luglio 1853. Ha un massimo di 22 centesimi all'entrata e di 15 all'uscita per ogni tonnellata di stazza pei bastimenti francesi, e di 35 centesimi all'entrata e 22 1/2 all'uscita pei bastimenti stranieri. Coteste tasse vanno anche soggette a un aumento per le ore notturne.

Risultando molto gravose, si cercò per un pezzo di farlo abolire o mitigare. Ma non prima del 30 novembre 1885 la marina mercantile francese ed estera potè ottenere un Decreto, anche oggi vigente, in virtù del quale sono esentate dalla tassa le navi i cui comandanti acquistino il diploma di pilota in seguito a uno speciale esame. Per presentarsi all'esame essi devono avere, nello spazio di tre anni al massimo, eseguito non meno di diciotto ingressi nel porto, dei quali almeno due come Comandanti in prima, e l'ultimo ingresso non deve risalire a più d'un anno addietro.

A cotesto provvedimento fu fatta dai Capitani marittimi cattivissima accoglienza. Essi consideravano e fecero osservare che il porto di Marsiglia è benissimo conosciuto, che le carte ne sono bastevolmente esatte, che qualunque Capitano, se sa il proprio mestiere — e il brevetto deve esserne certificato sufficiente — deve potervi entrare ed uscire, di giorno e di notte, senza l'assistenza d'un pilota. A chi è giunto al grado di Capitano di mare ed a una certa età, ripugna doversi presentare a un esame il cui esito ha sempre qualche elemento incerto, e che ad ogni modo viene ad essere una manifestazione di sospetto o di dubbio sulla capacità tecnica dell'esaminando. Avversi alla nuova istituzione si dichiararono pertanto anco i Capitani francesi; ma più che mai quelli esteri, per esempio gli italiani i quali avevano troppe ragioni di temere che le Commissioni d'esame non avrebbero sempre adoperato verso di loro la più scrupolosa imparzialità.

La questione del pilotaggio venne di nuovo recentemente agitata a Marsiglia verso la fine dell'anno testè decorso in due importanti riunioni d'una Assemblea commerciale. Il Decreto del 30 novembre 1885 essendo stato un esperimento, si trattava di vedere, e se i risultati ne fossero stati abbastanza concludenti, e se dovesse introdursi un regime più largo di quello del pilotaggio obbligatorio, che è monopolizzato da una corporazione di marinai, per quanto abili e coraggiosi. L'Assemblea commerciale ha votato a gran maggioranza il mantenimento del sistema oggi in vigore, malgrado l'opposizione dei Capitani, massime di quelli esteri; e ciò si spiega un po' colle influenze locali, ma più ancora colla tendenza odierna, pur troppo diffusa un po' dappertutto, di proteggere con privilegi le cose di casa propria, sieno corporazioni od altri enti, traffichi, industrie, o magari anche monopoli.

Ma i giornali di Marsiglia, città porto di mare che intende e pregia tuttora i vantaggi del libero scambio e della libera concorrenza, biasimano il voto sopraccennato. Osservano acutamente che il numero di ingressi nel porto entro un tempo limitato, richiesti perchè un Comandante possa essere esonerato dal ricevere le prestazioni dei piloti, costituisce un favore soverchio per le Compagnie di

navigazione marsigliesi a danno di quelle straniere, e che tale favore non è punto un vantaggio per quella piazza. Sole le Compagnie locali, che hanno in Marsiglia il principale loro porto capolinea, e le cui navi vi fanno frequenti approdi, potranno giustificare i diciotto arrivi. La è dunque una vera protezione mascherata, concessa agli armatori marsigliesi, giacchè essi potranno così sottrarsi alle gravi tasse di pilotaggio, mentre i loro concorrenti dovranno sogitare a pagarle. Che cosa, dicono, se ne penserebbe qui, se ogni porto reclamasse per sè un analogo regime combinando accortamente le sue brave tasse per colpire gli armatori stranieri ed esentare i propri? E concludono che sarebbe assai meglio entrare francamente in una via più liberale imitando ciò che si fa nella più parte dei porti esteri, il cui accesso è ben altrimenti difficile, giacchè aumentando senza motivo i diritti da pagare in Francia, non si fa che crescere il corso dei noli per la Francia stessa, a scapito delle industrie e dei commerci francesi.

Di questo risultato inevitabile la città di Marsiglia comincia seriamente a impensierirsi; tanto è vero che si lamenta anche per altre tasse marittime come sarebbe quella d'ancoraggio, e chiede al Governo di imitare in proposito la legislazione d'altri paesi e segnatamente dell'Italia come vedremo nel prossimo numero.

LETTERE PARLAMENTARI

I provvedimenti finanziari alla Camera — Disaccordo tra i Ministri — Incertezza dell'on. Crispi — Contegno della Destra.

Roma, 22.

La situazione politica interna è abbastanza strana specialmente perchè dalle apparenze e da ciò che si legge nei giornali il pubblico, non esclusi parecchi deputati, giudica che vi sia una lotta aperta e decisa della Camera contro il Ministero. Critiche ed attacchi sulla politica interna ed estera; defezioni non poche; astensioni numerosissime nelle votazioni implicanti fiducia pel gabinetto; finalmente un vero diluvio di discorsi e di ordini del giorno avversi ai provvedimenti finanziari — fanno credere che il governo dell'on. Crispi non sia più in grado di resistere alla Camera. — Invece esaminate le cose da vicino, si riscontrano molto diverse.

Stà in fatto — e confermiamo ciò che fu asserito più volte in queste colonne — che la posizione dell'on. Crispi di fronte al Parlamento non è più la stessa di otto mesi sono, e che i malumori, prima latenti, sono andati crescendo al punto da manifestarsi con vivacità tale da rassomigliare alla violenza. Ma è vero altresì che codesti malumori sono rappresentati da uomini molto diversi fra loro, e diversi essenzialmente così negli obiettivi, come nei metodi politici. Per aver ragione, in questo argomento, basta leggere gli ordini del giorno o i discorsi, che si riferiscono alla questione finanziaria ora in esame, e che provengono da coloro che, in tale materia, vanno per la maggiore; ad esempio, gli onorevoli Giolitti, Branca, Ellena, Ferraris hanno criteri molto disuguali sull'economie e sulle imposte.

Messi insieme, sotto l'incubo della responsabilità ministeriale, non si troverebbero d'accordo per formulare un programma finanziario, e forse neppure nell'attuazione pratica dell'economie, le quali alcuno di loro porta ad una cifra così alta che la Camera stessa, sebbene in questo momento interessata a prestarci fede, ritiene esagerata.

Date queste divergenze e la mancanza di un programma finanziario dell'opposizione, data la forza personale-politica dell'on. Crispi, è chiaro che il Gabinetto, da lui diretto, era ancora in grado di superare i malumori, di battere i vari gruppi, di far passare i provvedimenti finanziari ad uno ad uno, sia pure con piccola maggioranza. — Ottenute le imposte, tornava ad avere la preponderanza di prima. — Per tenere questa via, occorre, compattezza, risolutezza. — L'on. Crispi si è mostrato incerto; ed è bastato perchè in un istante si propagasse la convinzione ch'era indebolito, e che si poteva abatterlo: tutti addosso — Perchè?

Perchè, è duopo ricordarlo, l'on. Crispi, che ha eminenti alcune qualità di uomo di Stato, che sente altamente la dignità del paese e ha idee chiare negli affari esteri come in ogni argomento più strettamente politico, non ha lo stesso valore e la stessa chiarezza d'idee nelle cose economiche e finanziarie. Trovatosi ora in circostanze difficili (e tutt'altro che insormontabili) si è imbarazzato in mezzo a tante gradazioni di opposizione; e lui, che non accoglie quasi mai un suggerimento, ha aperto l'orecchio a tutto ciò che si diceva sulla questione finanziaria, cominciando dall'ascoltare troppo i vari ministri. Ed ecco tutto il guaio! Da quel momento è mancata la compattezza nel Gabinetto, e la risolutezza nel Presidente del Consiglio. Non è la Camera che combatte i Ministri, sono i Ministri che si combattono fra loro per mezzo del loro Capo.

Il Ministro Miceli, con molti pregiudizi economici della Vecchia Sinistra, collo spavento che la Banca Nazionale possa essere la rovina del paese, con idee abbastanza straordinarie sulla circolazione — mal consigliato da persone direttamente interessate in questa parte delicata e tecnica del suo dicastero — convinto, in politica, della ricostituzione della Sinistra, come panacea di tutti i mali, parla all'onorevole Crispi della situazione, in buona fede, ma dal suo ristretto punto di vista ed agita lo spauracchio della impopolarità delle imposte. A rovescio dell'on. Perazzi, il quale, se non scoprirà nulla di nuovo in finanze o in economia, non sarà mai influenzato da un pregiudizio, e, per raggiungere il pareggio, ch'egli considera una mèta doverosa, non indietreggerà mai di fronte all'impopolarità; in ciò, egli è della migliore fra le scuole. Ma l'on. Miceli ha aderenti antichi e nuovi (o che sognano il partito o che agognano un ufficio, per lo meno una influenza) i quali si servono assai abilmente di lui; ed egli può dire al Presidente del Consiglio: « I tali ci abbandonano, i tali altri minacciano di abbandonarci; si potrebbe rimediare, seguendo un'altra via ». E il capo dell'on. Crispi tenziona fra il sì e il no.

Il Ministro Grimaldi che fino a ieri nelle conversazioni private e nei Consigli dei Ministri incoraggiava alla resistenza a tutta oltranza, difendendo nello stesso on. Crispi la fiducia che in fondo alla battaglia, per quanto aspra, c'era la vittoria, ora ripiega e ritiene utile e necessario temperare, anche troppo, la rigidità con cui l'on. Perazzi voleva cam-

minare diritto al pareggio, assicurando al paese che non sarebbe più stato tormentato da rimaneggiamenti d'imposte.

Il Ministro Boselli, sebbene preposto alla pubblica istruzione, ha, per i suoi precedenti, autorevole voce in materia finanziaria. Approvava tutto il programma; senza riscaldarsi a difenderlo, perchè dal giorno della caduta dell'on. Magliani pensa che più d'uno dei Ministri delle finanze e del tesoro dovrà essere stritolato. Quindi compiangi gli on. Grimaldi e Perazzi, e dubita che finisca coll'avere ragione l'on. Miceli, in specie dopo la inattesa manovra di una gran parte dei deputati di Destra che spingono l'on. Crispi ad appoggiare a Sinistra.

Il Ministro dei Lavori Pubblici, on. Saracco, è furente contro tutto e contro tutti, per la imprevidenza del Governo nel lasciar guadagnare terreno agli oppositori, per aver dimostrato debolezza permettendo che trapelasse l'idea di una transazione sui provvedimenti finanziari.

Non occorre andare più oltre per dimostrare come siano venute meno nel Gabinetto e compattezza e risolutezza, e come esso sia debole non per la forza degli oppositori, ma per il fatto proprio, e perchè l'on. Crispi non ha saputo trovare la vantata sua energia per tenere stretta la piccola falange dei Ministri. — L'on. Depretis anche a questo punto sarebbe rimediato alla situazione; e forse trarne vantaggio; l'on. Crispi ci si perde. — In lui l'abilità parlamentare balena ogni tanto; non è costante, com'era nel vecchio piemontese.

Quale sarà la soluzione di questo momento critico? Vi è ogni probabilità che nella settimana ventura il Governo accetti una mozione, la quale potrà dirsi una dilatoria; si passerà alla seconda lettura del primo provvedimento finanziario, accettando una Commissione di 18 deputati a cui sarà deferito lo studio di tutte le economie da surrogarsi, fin dove è possibile, alle imposte. E qui sorge una questione complicata di forma e di sostanza per i Ministri delle Finanze e del Tesoro; più specialmente per quest'ultimo, l'on. Perazzi. Se la mozione chiaramente afferma la necessità del pareggio da raggiungersi con le imposte, quando non si raggiunge con le economie, quei due Ministri possono accettarla ed aspettare a saper quali sono le economie che la Camera si vanta di saper trovare. Ma ove non fosse consacrato il concetto del pareggio, a costo di nuove imposte, si amerebbe l'uscita dal Ministero degli on. Grimaldi, Perazzi e Saracco per far posto a uomini che quasi certamente non risparmierebbero nulla nei pubblici servizi, e per non mettere imposte si getterebbero, a quanto si dice, in una grossa operazione ferroviaria.

Tale risultato si dovrebbe, come già è accennato, a quei deputati di Destra che si adoperano in tutti i modi a togliere ogni forza ai Ministri che più o meno li rappresentano nel gabinetto, per darla a quelli che sono loro avversari. — Respingono l'onorevole Crispi che si avviava verso i conservatori. — Sarà una tattica fine; ma lo è tanto che non si vede.

Rivista Economica

Il regolamento sulla emigrazione e le vessazioni burocratiche — L'emigrazione nel Brasile — Il regime municipale di Londra.

Cominciano a farsi sentire le lagnanze per i divieti posti dalla legge e dal regolamento sull'emigrazione. Non ce ne possiamo meravigliare perchè tutti questi intoppi alla libera locomozione dei cittadini non sono altro che la conseguenza del sistema vincolista oggi imperante in Italia. Negli articoli da noi pubblicati sulla emigrazione e sul progetto di legge proposto dal Ministero prevedevamo già che si sarebbe giunti ai soliti eccessi per la mania di tutto regolamentare e che la libertà dei cittadini avrebbe avuto dalla legge sulla emigrazione nuove e gravi lesioni. È quello che si è avverato. Il regolamento per l'esecuzione della legge sulla emigrazione dovendo precisare certe indeterminate disposizioni della legge ha come è costume da qualche tempo in Italia aggiunto nuove vessazioni, specialmente riguardo ai militari in congedo illimitato. E lo prova chiaramente una lettera diretta all'ottimo *Corriere della Sera* dalla quale crediamo utile di riprodurre la parte sostanziale.

« Poteva e doveva parere, così scrivono al giornale di Milano, che la legge sull'emigrazione riguardasse solo quelli che si recano all'estero con proposito di fissarvi la loro abituale dimora. Chi è infatti un emigrante, nel senso proprio ed accettato della parola, se non colui che se ne va dal proprio paese per stabilirsi altrove e per sempre o almeno per tempo non breve? Un viaggiatore per diporto o per affari non fu mai chiamato emigrante; e trattandosi di una legge restrittiva della libertà dei cittadini, assai importava tener presenti nell'applicazione della medesima i limiti della materia che ad essa è propria.

Ma così non l'intese la nostra burocrazia; e come appare dal regolamento per l'applicazione della legge ai militari in congedo illimitato, essa ha voluto considerare come emigranti e sottoporre a prescrizioni restrittive tutti coloro che si recano all'estero, non fosse che per una settimana, anche quelli che vorranno recarsi a prendere il fresco in Svizzera o a visitare l'Esposizione di Parigi.

Auzi i militari in congedo illimitato non potranno viaggiare all'estero per semplice diporto. Lo vieta il regolamento, il quale non lo comprese fra i motivi tassativamente enumerati, valevoli ad ottenere licenza.

L'articolo 5° del regolamento dice infatti che la licenza di recarsi all'estero al militare in congedo illimitato non può essere concessa che per uno dei seguenti motivi di famiglia, di studio, di commercio o di professione:

a) per raggiungere uno dei genitori gravemente infermo; (se invece di uno dei genitori fosse infermo un fratello o la moglie, o se la malattia non fosse tale da metterli proprio in fin di vita, non si potrà dunque andare a raggiungerli? E se intanto che si compiono le formalità per ottenere la licenza i genitori gravemente infermi morissero?)

b) per andare a raccogliere la successione di uno dei genitori o di qualche parente del quale sia istituito o possa ritenersi erede; (e se fosse stato istituito erede da un amico?)

f) per fare studi, osservazioni od esplorazioni scientifiche; (dunque niente licenza a chi per esempio intendesse fare semplicemente degli studi artistici).

h) per regolare o tutelare interessi nei quali siano in società con altri commercianti residenti all'estero; (se gli interessi esistessero, ma non fossero proprio di quelli che rilevano da una società commerciale, non sarà dunque permesso andare a regolarli e tutelarli.)

Così mentre, pel fatto che nessuno degli oggetti suindicati implica cambiamento di residenza, ogni viaggiatore è considerato emigrante e sottoposto all'obbligo della licenza se militare in congedo illimitato, viene poi questa preventivamente negata anche per i motivi i più legittimi con una disposizione regolamentare, non saprei dire se più assurda o tirannica.

La legge ha dichiarato libera l'emigrazione. I cittadini italiani non avevano bisogno di questa dichiarazione, perchè la libertà di locomozione fa parte della libertà individuale e questa fu loro garantita dallo Statuto. Ma se la libertà di emigrare fu riconosciuta dalla legge, benchè circondata da limitazioni che furono da molti giudicate eccessive, non le pare abbastanza caratteristico questo nuovo saggio del modo con cui l'amministrazione fa buon mercato delle libertà più gelose dei cittadini?

Queste ultime parole ci dispensano da ulteriori commenti. Aggiungiamo solo che è veramente strana questa tendenza del Governo a porre freni e vincoli assurdi alla emigrazione, quando il paese per lo stato di crisi agricola e commerciale in cui si trova ha numerose braccia che non sa come impiegare. O il regolamento non sarà applicato, o susciterà molti malumori e contribuirà ad aggravare sempre più la misera condizione dei lavoratori.

— Poichè abbiamo richiamato l'attenzione del lettore sulla recente legge italiana intorno all'emigrazione e gli emigranti italiani sono ora sollecitati a recarsi nel Brasile, ci pare opportuno di esaminare l'importanza della immigrazione del Brasile. La abolizione della schiavitù, di cui abbiamo discorso a suo tempo, ha permesso subito di deviare parte della corrente emigratoria a favore del Brasile, tanto più dacchè il Governo brasiliano non ha perduto tempo a rimediare ai difetti della sua legislazione che fino allora avevano contribuito a tener lontana l'emigrazione dal suo suolo.

Le cifre seguenti mostrano quale progresso abbia avuto l'immigrazione al Brasile nell'ultimo decennio. Dal 1878 al 1887 sono entrati nei monti del Brasile 273,214 immigranti i quali si repartiscono nel seguente modo:

1878	22,423	1883	98,670
1879	22,189	1884	20,087
1880	29,729	1885	30,135
1881	11,054	1886	25,741
1882	27,197	1887	55,936

Quanto al 1888 secondo l'*Etoile du Sud* e per i due soli porti di Rio Janeiro e di Santos sono entrati 130,056 immigranti con un aumento di 74,080 immigranti che sarà forse di 95,000 quando saran certi i risultati totali.

Ora questo aumento considerevole nel numero degli emigranti che si dirigono al Brasile ha un si-

gnificato importante, perchè si credeva che le sole provincie meridionali del Brasile potevano fornire un terreno propizio all'elemento straniero, mentre invece l'abolizione della schiavitù attira gli emigranti anche al Nord e nel Centro.

L'immigrazione faciliterà la trasformazione economica del Brasile e avrà effetti benefici. Il governo brasiliano dal canto suo ha saputo attirare gli immigranti e far in modo che la grande opera umanitaria dell'emancipazione degli schiavi divenga fonte anche di vantaggi materiali pel paese.

Le istruzioni impartite ai Commissari generali dell'emigrazione del Brasile residenti all'estero attestano quali e quante cure metta il governo per promuovere l'immigrazione e per impedire qualsiasi abuso in proposito. L'articolo 1° delle istruzioni del 2 gennaio 1889 dice che « il commissario generale avrà la direzione di tutto il servizio di propaganda destinato a facilitare l'immigrazione e a far conoscere il Brasile nel regno d'Italia, come pure l'ispezione superiore degli uffici di informazione dai quali farà eseguire le istruzioni ricevute. Sorveglierà inoltre il servizio dei concessionari incaricati del trasporto degli immigranti al Brasile ».

Sarebbe senza dubbio più vantaggioso e confortante che gli emigranti anzichè abbandonare la patria fecondassero le terre italiane incolte; ma finchè non si giungerà a tanto è da augurarsi che il legislatore e la burocrazia non intervengano per condannare nell'inozia chi vuol lavorare, sia pure sotto altro cielo.

— Un publicista francese, il sig. V. Du Bled ha fatto recentemente nella *Revue des Deux Mondes* un interessante confronto tra l'organizzazione municipale delle principali città d'Europa. Poichè l'organismo municipale di Londra si distingue da quello delle altre capitali europee per la sua originalità, ed è stato di recente alquanto modificato da una legge, ci pare utile riassumere qui brevemente ciò che scrive il Du Bled sulla capitale britannica.

Londra, a buon dritto, fu detta una provincia coperta di case; misura 5 volte la superficie di Parigi, ed è popolata da 4,417,000 abitanti. Base dell'Autorità municipale è la *Parrocchia*, che ha circoscrizione territoriale determinata dall'uso. Questa è presieduta da una Assemblea, *Vestry*, composta di tutti gli iscritti nel ruolo della tassa pei poveri, per un reddito superiore a L. 1000 all'anno. Gruppi di parrocchie formano i *Distretti* che sono 38 e costituiscono il secondo grado del riparto amministrativo della Metropoli. I 3,000 eletti delle parrocchie devono provvedere alla viabilità, all'illuminazione, al servizio della chiesa, ai funerali, ai bagni e lavatoi, alla sorveglianza nelle epidemie, ec., ec.

Al disopra delle Parrocchie, torreggia il *Consiglio Metropolitano dei Lavori*, che in certo modo, corrisponde alla Prefettura della Senna, di Parigi. Questo ufficio sarà modificato nell'anno in corso, per una legge del 1888. Ora è composto di 46 membri eletti per 3 anni, dalla City, dai Distretti e dalle Parrocchie. Suo compito è il provvedere alle opere maggiori che riguardano acque, fogne, al risanamento del Tamigi, al drenaggio, ecc. Tiene sedute pubbliche; solo il presidente, eletto dal Consiglio, a vita, ha onorario che varia dalle L. 37,500 alle 50 mila. Anche l'elezione di questo Consiglio spetta ai soli possidenti.

In Inghilterra, tutti hanno diritti; pochi, il potere.

In fatto d'amministrazione della cosa pubblica prevale la selezione, la ricerca, cioè, della superiorità. L'inglese ha per massima, che i cordoni della borsa devono esser tenuti dai rappresentanti di quelli che concorrono ad empirla.

Base finanziaria principale delle Contee, dei Borghi e delle Parrocchie è l'imposta diretta. Le imposte indirette, sono quasi per intero avocate allo Stato. L'Ufficio metropolitano dei lavori preleva sui Distretti una tassa metropolitana, o una sulle fogne. Distretti e Parrocchie, alla loro volta, fanno il riparto, e riscuotono le tasse dei poveri, della Chiesa, della Polizia, delle fogne, ecc.

A Londra non c'è dazio consumo che sul carbone, e sul vino sbarcato nel Porto. il carbone rende circa 11 milioni di franchi all'anno, dei quali due terzi spettano alla Metropoli, un terzo alla City. Il vino dà circa lire 200,000. Per sopperire alle spese ingenti delle opere più grandiose il Consiglio metropolitano, emette prestiti, che godono il credito del Consolidato. Nel 1886 contrasse un prestito di 3,250,000 franchi al 3 per cento che fu sottoscritto al tasso medio del 99 5/8!... Il suo bilancio nell'87, raggiungeva la cifra di oltre 100,000,000.

Dalla Metropoli va distinta la *City*, la città per eccellenza, che, coi suoi 200,000 abitanti, forma, per così dire, uno Stato nel centro della Metropoli. Il suo corpo municipale, che ha schivate perfino le riforme del 1853, ha per base le antiche *Gilde*, o corporazioni di mestieri. La massa elettorale è composta di 76 corporazioni, che contano 7,000 persone, e di 20,000 *uomini liberi*, che pagano, almeno 250 franchi di pigione. In ogni quartiere viene eletto un dato numero di consiglieri, per un anno, e un aggiunto, o assessore, a vita. Questi costituiscono il vero *Consiglio Comunale*, che conta ventisei aggiunti e 206 consiglieri, presieduti dal *Lord Maire*. Il Consiglio esercita poteri amministrativi, esecutivi, e perfino legislativi: può modificare la sua costituzione interna, senza intervento del Governo. La *City* ha Polizia, Corti di giustizia, finanze a sè; non dipende dal « Consiglio Metropolitano » che pei lavori pubblici. Nel 1880 aveva un bilancio di 60 milioni, il cui attivo era rappresentato dalla imposta diretta, da redditi territoriali, e da certi diritti concessi da antiche carte, sui mercati, sul porto, sulla stazzatura, sulle granaglie, sul bestiame ecc.

Il *Lord Maire* viene eletto, ogni anno, dagli aggiunti, su due nomi proposti dalle Corporazioni. Il Maire, nei limiti della sua circoscrizione, è il primo cittadino d'Inghilterra, solo secondo al Re. Egli è, ad una volta, Presidente degli aggiunti, giudice di pace, ufficiale dei mercati, stanzatore dei vasi vinari, misuratore dei carboni minerali, dei grani, del sale, delle frutta, conservatore del Tamigi, ammiraglio del porto di Londra. Nelle occasioni di incoronazioni, ha funzione di capo-cantiniere; ed ogni anno ha diritto a 6 daini, e 6 caprioli dei parchi reali. Dà splendide feste a regnanti ed ambasciatori, e per le spese di rappresentanza, ha da 250 a 300,000 lire all'anno... Somma, che, di solito, le spese superano d'un centinaio di mille lire!

Le Gilde conservano sempre una grande importanza, nella City; sono, per così dire, il santuario delle istituzioni più vecchie. Hanno l'appoggio di eminenti individualità. Gladstone è membro della Corporazione dei conciatori; Northcote, di quella dei

sarti; lord Granville, dei Pescivendoli; ed è successo a Grey, a Russell, a Palmerston, e a Cobden. Sostenute da potenti influenze, le Gilde stanno salde e reggono all'urto, che viene ad esse da ogni parte d' Inghilterra.

RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

Statistica delle ferrovie svizzere nel 1887. — Prodotti delle ferrovie francesi nel 1888.

Statistica delle Ferrovie Svizzere nel 1887. — Abbiamo sott'occhio la statistica ufficiale delle ferrovie svizzere per l'anno 1887, or ora pubblicata dal dipartimento federale delle poste e strade ferrate.

La lunghezza assoluta delle linee svizzere alla fine di quell'anno era di chilometri 2909, mentre al 31 dicembre 1886 era di chilometri 2874. Sono dunque 35 chilometri di nuove linee, tutte secondarie, qualcuna anzi a scartamento ridotto o funicolare, che furono aperte all'esercizio durante il 1887.

I 2909 chilometri suddetti erano ripartiti come segue:

Ferrovie normali	Km. 2,690
» speciali	» 131
» funicolari	» 6
Tronchi appartenenti a ferrovie estere sul territorio svizzero.	» 57
Tramways	» 25

Le ferrovie *normali*, ossia a scartamento ordinario ed esercitate coi soliti sistemi di locomotive, sono divise fra dodici Amministrazioni, le sei maggiori (Nord Est; Svizzera Occidentale; Centrale; Unione; Ginevra-Berna-Lucerna; Gottardo) le cui reti hanno un'estensione da 650 a 241 chilometri, e sei piccole, che esercitano da tre a quarantacinque chilometri. Le sei grandi reti, escluso il Gottardo, sono formate in parte da linee concesse alle rispettive Società, in parte da linee prese in affitto da altri concessionari: quella del Gottardo e cinque delle piccole sono interamente di proprietà dell'Amministrazione esercente; una sola, quella del Jura Neuchâtelois, è proprietà del Cantone e l'Amministrazione ferroviaria ne è puramente esercente. Si può dire dunque che nella Svizzera sono rappresentati tutti i sistemi per quanto riguarda la proprietà e l'esercizio delle ferrovie. Notiamo poi che fra le ferrovie normali vi è la Seethalbahn, la quale presenta però la particolarità di essere una linea a scartamento normale posata su strade ordinarie e non sopra sede speciale. Questa è appunto, delle ferrovie normali, la sola che abbia aumentato la sua lunghezza di quattro chilometri, in confronto dell'anno precedente: le altre undici Amministrazioni non ebbero variazioni nell'estensione delle linee esercitate.

Le ferrovie qualificate *speciali* in parte non hanno altra specialità che lo scartamento ridotto, in parte sono ad ingranaggio. Alle nove preesistenti se ne sono aggiunte nel 1887 tre nuove, quella della valle della Birsig lunga metri 6.900: la Franensfeld-Wyl di metri 17.600, la Ginevra-Veyrier di metri 5.450, e anche queste appartengono ciascuna a una diversa impresa; sicchè da ventuna sono salite a ventiquattro le Amministrazioni svizzere di strade ferrate

propriamente dette, senza contare le funicolari e le tramvie.

Quanto alle funicolari, da sei che erano sono diventate sette, essendo stata aperta quella da Bienne a Macolin, lunga poco più di un chilometro e mezzo. I tramways esistono solo a Ginevra, Bienne e Zurigo: nella prima città e dintorni misurano 12 chilometri, a Bienne 4 1/2, a Zurigo 8 1/2: solo a Ginevra vi ha trazione meccanica.

Le tratte di ferrovie straniere situate sul territorio svizzero sono così ripartite:

Ferrovie Badesi	m. 34,597
» dell'Alsazia Lorena	» 3,951
» austriache dello Stato	» 2,364
» francesi (P. L. M.)	» 16,250
» italiane (Mediterr.)	» 236

Il capitale investito nelle ferrovie normali e speciali sommava alla fine del 1887 a fr. 1,048,791,246 ed era così costituito:

Azioni	fr. 360,343,152
Prestiti consolidati	» 564,558,775
Sovvenzioni con diritto a rimborso o partecipazione negli utili	» 121,284,240
Fondo di costruzione prelevato dai prodotti dell'esercizio	» 2,605,079

L'impiego di questo capitale risulta dalle cifre seguenti:

Conto capitale delle linee in esercizio	fr. 902,785,050
Idem delle linee in costruzione.	» 5,605,102
Perdita nell'emissione delle azioni	» 20,659,280
Ammortizzazione	» 113,156,801
Imprese accessorie.	» 2,788,620
Saldo.	» 3,796,393

Va notato però che quest'ultima somma non rappresenta il residuo capitale effettivamente disponibile, giacchè se si esaminano i conti delle singole Amministrazioni ferroviarie se ne trovano diciotto che hanno residui attivi per fr. 12,552,194 in complesso; quindici i cui conti capitali insieme presi chiudono con un deficit di fr. 8,755,801; tre che pareggiano il capitale versato a quello impiegato.

Quanto al traffico, l'anno 1887 può essere classificato tra i buoni. Il numero dei viaggiatori trasportati fu:

sulle ferrovie normali	24,691,503
» speciali	1,071,319

in totale 25,762,822

con un aumento di 975,897 viaggiatori, pari a 4.7 per cento, in confronto dell'anno precedente. La proporzione fra le varie classi fu di 1.73 per cento per la prima, 17.87 per la seconda, 80.40 per la terza. L'utilizzazione media dei posti offerti ai passeggeri fu del 29.5 per cento, il percorso medio di ciascun viaggiatore di chilometri 22.

Le merci trasportate, compresi i bagagli e il bestiame, furono:

sulle ferrovie normali	Tonn. 8,266,467
» speciali	» 67,036

in totale Tonn. 8,333,503

con un aumento di tonnellate 755,404, pari al 10.6 per cento, sull'anno 1886. L'utilizzazione media del materiale caricato fu del 54.4 per cento, il percorso medio della tonnellata di chilometri 58.78.

Il materiale mobile si componeva di 650 locomotive della forza di 284 cavalli in media; 1854 carrozze con 82,485 posti e 9,143 carri da merci e bagagliai della portata di tonnellate 94,720.

I prodotti ottenuti furono fr. 78,859,089, cioè:

Viaggiatori	fr. 30,009,395
Bagagli e merci . .	» 44,489,837
Introiti diversi . .	» 4,359,857
	<hr/>
	fr. 78,859,089

con un prodotto medio chilometrico di fr. 26,821 (per le ferrovie normali fr. 27,407; per le ferrovie speciali fr. 12,601). Nel 1886 il prodotto totale era stato di fr. 75,392,588 e il chilometrico di fr. 25,967. I prodotti dei viaggiatori, delle merci e diversi stanno rispettivamente nella proporzione del 40, del 55 e del 5 per cento: come al solito però la proporzione è spiccatamente diversa per le ferrovie speciali, buon numero delle quali sono linee da *touristes*, il cui prodotto principale deriva dal trasporto dei viaggiatori, che infatti rappresenta l'80 per cento del prodotto totale.

Le spese d'esercizio furono in complesso di franchi 42,224,599 ossia il 53 1/2 per cento dei prodotti. Il coefficiente d'esercizio essendo stato del 54 1/2 nell'anno precedente si ottenne nel 1887 l'economia dell'1 per cento, risultato notevole in un paese che ha molte linee di difficile e costoso esercizio. Troviamo anzi che fra le reti maggiori, è quella del Gottardo, certo la più ricca di traffico ma anche la più difficile per condizioni altimetriche, che ha la proporzione più vantaggiosa, arrivando le spese al 46.64 per cento degli introiti.

Prese in complesso le ferrovie svizzere il loro rendimento è però molto modesto, giacchè l'interesse del capitale azioni fu in media del 3 1/2 per cento per le linee normali e del 2 per le speciali. Quanto alle funicolari, il frutto ricavato dagli azionisti varia da zero per la Losanna-Onclhy fino al 27 per cento per la linea del Gütsch a Lucerna.

Terminiamo riferendo alcuni dati tecnici. Sui 2690 chilometri di ferrovie normali le gallerie misurano 81 chilometri, sono cioè nella proporzione del 3 per cento: sui 151 chilometri di ferrovie speciali sono invece insignificanti raggiungendo appena 0.24 per cento. Naturalmente la linea del Gottardo ha il primo posto così pel numero come per la lunghezza dei suoi tunnels: essa ne conta 65 della complessiva lunghezza di metri 41,746, pari al 17.37 per cento della lunghezza totale della linea, e il maggiore, costituente il traforo delle Alpi, misura metri 14,997. Viene di poi la rete del Giura-Berna con 34 gallerie lunghe in complesso metri 10,112, la maggiore delle quali è di metri 2,963. La ferrovia del Gottardo viene in prima linea anche pel numero e l'importanza dei ponti e viadotti: segue la rete del Nord-Est. Le pendenze superiori al 30 per mille s'incontrano sulla linea del Seethal, sulla Pont-Vallorbe e sulla Wädenswil-Einsiedeln, oltrechè su tutte le ferrovie speciali: il Gottardo ha più di 30 chilometri con pendenze dal 23 al 30 per mille; se ne trovano 21 sul Jura-Neuchâtelois e brevi tratte ve ne hanno pure sulle reti Centrale-Jura-Berne. Delle reti maggiori quelle che hanno pendenze meno sensibili sono il Nord-Est e l'Unione, poichè non superano il 20 per mille.

Prodotti delle ferrovie francesi nel 1888. — Ecco ora i prodotti delle sei grandi Compagnie e

della rete dello Stato in Francia durante lo scorso anno 1888, confrontati con quelli dell'anno precedente.

Paris-Lyon — Méditerranée:

Lunghezza esercitata nel 1888 Km. 8064
nel 1887 » 7814

	Prodotto totale	Prodotto chilometrico
Anno 1888 . . .	322,111,708.76	40,522.29
» 1887 . . .	319,329,614.22	39,637.10
	<hr/>	<hr/>
	+ 8,782,094.54	+ 885.19

Nord — Lunghezza esercitata nel 1888 Km. 3587
nel 1887 » 3490

	Prodotto totale	Prodotto chilometrico
Anno 1888 . . .	168,219,000.00	47,798.53
» 1887 . . .	163,470,947.00	46,839.48
	<hr/>	<hr/>
	+ 4,748,053.00	+ 959.05

Ovest — Lunghezza esercitata nel 1888 Km. 4563
nel 1887 » 4441

	Prodotto totale	Prodotto chilometrico
Anno 1888 . . .	133,953,460.17	29,833.73
» 1887 . . .	133,204,167.98	30,404.96
	<hr/>	<hr/>
	+ 749,292.19	— 571.23

Orléans — Lunghezza esercitata nel 1888 Km. 6005
nel 1887 » 5897

	Prodotto totale	Prodotto chilometrico
Anno 1888 . . .	156,602,396.26	26,095.34
» 1887 . . .	156,149,131.11	26,281.25
	<hr/>	<hr/>
	+ 453,265.15	— 185.91

Est — Lunghezza esercitata nel 1888 Km. 4446
nel 1887 » 4438

	Prodotto totale	Prodotto chilometrico
Anno 1888 . . .	130,145,216.80	29,272.43
» 1887 . . .	127,407,114.84	28,708.23
	<hr/>	<hr/>
	+ 2,738,101.96	+ 564.20

Midì — Lunghezza esercitata nel 1888 Km. 2890
nel 1887 » 2702

	Prodotto totale	Prodotto chilometrico
Anno 1888 . . .	84,825,329.08	30,124.50
» 1887 . . .	86,010,702.10	32,389.88
	<hr/>	<hr/>
	— 1,185,373.02	— 2,265.38

État — Lunghezza esercitata nel 1888 Km. 2598
nel 1887 » 2598

	Prodotto totale	Prodotto chilometrico
Anno 1888 . . .	33,191,075.25	12,737.15
» 1887 . . .	32,309,664.90	12,436.14
	<hr/>	<hr/>
	+ 880,410.35	+ 301.01

Rivista Bibliografica

Philip H. Wicksteed. — *The Alphabet of Economic Science. — Part I: Elements of the Theory of Value or Worth.* — London, Macmillan, 1888, pag. XIII-142.

Rudolph Auspitz und Richard Lieben. — *Untersuchungen über die Theorie des Preises.* — Leipzig. Duncker und Humblot, 1889, pag. XXXI-555. (Marchi 12).

« On s'est égaré en économie politique, ha scritto G. B. Say, toutes les fois qu' on a voulu s'en rapporter aux calculs mathématiques ». Ma il Say alla sua volta, senza aver fatto uso dei calcoli matematici, « si è smarrito » nella esposizione di qualche dottrina e con lui tanti altri economisti che non si sono mai sognati di ricorrere alle formule algebriche o alle curve geometriche per spiegare i principi della scienza economica. Vi è quindi fondata ragione per dubitare che l'uso delle matematiche in economia meriti la condanna assoluta di G. B. Say. Anzi, a giudicare da alcuni recenti lavori, si direbbe che l'applicazione della matematica possa riescire di qualche utilità, se non altro per precisare meglio alcuni rapporti, per studiare con maggior chiarezza e ordine l'azione di cause variabili sui fenomeni suscettibili di misura; insomma per far acquistare alla scienza economica un carattere più positivo e concreto.

Il Jevons, com'è noto, non fu il primo ad adoperare il calcolo, ma a lui però spetta il merito di aver dato a questo genere di studi un indirizzo fecondo, conforme alle buone tradizioni della scienza, mettendola in armonia con la psicologia umana e sociale, anziché con la vacua metafisica vecchia o nuova che sia. Ma il Jevons non si è occupato di mettere le sue ingegnose ricerche alla portata del lettore meno profondo nel calcolo algebrico e ne è derivato l'inconveniente che il suo libro sulla « Teoria dell'Economia politica » che pure meriterebbe di attrarre gli studiosi, è lasciato il più spesso in disparte.

Il signor Wicksteed viene a offrire col suo scritto la chiave matematica per intendere la *Teoria* del Jevons; la qual cosa non vuol dire davvero che l'*Alfabeto* dell'Autore sia di una lettura facile e adatta per un principiante. È un alfabeto veramente *sui generis*; che però mediante uno studio attento può divenire intelligibile per chiunque non sia affatto ignaro degl'elementi dell'algebra. Una parte considerevole del libro è dedicata a spiegare ciò che si intende per « coefficiente differenziale ». L'Autore discorre prima del valore individuale, poi di quello sociale e con opportuni diagrammi illustra vari principi a cui perviene.

L'Autore non aspira all'originalità e accetta completamente le opinioni del Jevons, del Walras, del Marshall, del Launhardt che già usarono il calcolo nei loro scritti; ma con pensiero, senza dubbio, opportuno e lodevole il Wicksteed si è proposto di rendere veramente utili quelle indagini col presentarle senza le asperità del calcolo integrale. Pare a noi che egli vi sia quasi sempre riuscito; ma quello poi che è certo si è che il suo piccolo volume presenta non poco interesse per le acute osservazioni e gli esempi illustrativi di cui è ricco. Ma, come è chiaro, alcune critiche già fatte al Jevons, riguardo

alla sua teoria del valore, si applicano egualmente al Wicksteed.

— L'altro libro, di cui abbiamo dato il titolo, invece dell'algebra applica la geometria ai problemi relativi alla teoria del prezzo. I signori Auspitz e Lieben, che già pubblicarono in principio del 1887, i primi risultati dei loro studi condotti con questo metodo, svolgono ora ampiamente le recenti teorie del Jevons, del Menger, del Böhm-Bawerk, del Wieser col sistema delle curve applicato già, ma limitatamente dal Cournot, dal Jevons, dal Walras e dal Launhardt.

Il libro si divide in sei capitoli, ai quali sono aggiunte quattro appendici. Nel primo capitolo i due Autori studiano i costi di produzione e l'utilità ed han cercato di chiarire il rapporto che corre in condizioni esattamente determinate tra l'utilità e la domanda da un lato e i costi e l'offerta dall'altro; il secondo capitolo è dedicato agli elementi o caratteri formali delle curve; il terzo e il quarto trattano dello scopo di qualsiasi sforzo economico, che è il conseguimento della soddisfazione massima dell'individuo, sia questi solo consumatore o anche produttore. Il quinto capitolo si propone di dimostrare che le considerazioni esposte nei precedenti capitoli si estendono anche a quei casi in cui alcune delle condizioni normali prima ammesse devono essere eliminate. Per ultimo sono studiati i casi del monopolio e degli scambi internazionali e viene dimostrato come il metodo grafico li renda semplici e perspicui. Va da sé che i due Autori hanno una fiducia grandissima nell'impiego dell'ascisse, delle ordinate e delle curve, come mezzo per dilucidare i problemi relativi alla teoria del prezzo e si può ammettere senza difficoltà che se vi è una sezione della economia in cui possa essere utile il tentativo di applicare questo metodo geometrico è appunto quella dei prezzi. Del resto il lettore comprenderà che non è possibile di intraprendere qui un esame anche sommario di questo libro; esso, come l'altro del Wicksteed, è un prodotto di un indirizzo scientifico che è ancora ai suoi primi tentativi, ma entrambi meritano di essere segnalati ai lettori perchè contengono ricerche accurate e interessanti.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 dicembre 1888

Il conto del Tesoro alla fine dei primi sei mesi dell'esercizio 1888-89 dava i seguenti risultati:

Attivo:

Fondi di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1887-88.....	L. 226,220,800. 62
Incassi dal 1° luglio 1888 al 31 dicembre 1888 (Entrata ordinar.) »	777,322,829. 19
Idem (Entrata straordinaria).. »	146,735,721. 02
Debiti e crediti di Tesoreria... »	1,091,829,746. 68
Totale. L.	2,242,109,097. 51

Passivo:

Pagamenti dal 1° luglio 1888 al 31 dicembre 1888.....	L. 998,650,526. 65
Per debiti e crediti di Tesoreria »	1,023,291,956. 99
Fondi di Cassa al 31 dicembre 1888.....	» 220,166,613. 87
Totale. L.	2,242,109,097. 51

Il seguente specchio dà la dimostrazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 31 dicembre 1888:

	30 giugno 1888	31 dicem. 1888	Differenze
Conto di cassa L.	226, 220, 800. 62	220, 166, 613. 87	- 6, 054. 186. 75
Situaz. dei crediti di Tesoreria....	79, 941, 594. 90	141, 362, 318. 83	+ 61, 420. 720. 93
Tot. dell'attivo L.	306, 162, 395. 52	361, 528, 932. 70	+ 55, 866. 537. 18
Situaz. dei debiti di Tesoreria..	475, 109, 986. 16	605, 058, 501. 78	-129, 958. 513. 62
Differ. attiva L.			
» passiva »	168, 947, 592. 64	243, 539, 569. 08	- 74, 591, 976. 44

Gli incassi (entrata ordinaria e straordinaria) ammontarono nei primi sei mesi dell'esercizio 1888-89 a L. 924,058,550.21 con una differenza in meno sul periodo corrispondente dell'esercizio 1887-88 per l'importo di L. 61,097,407.41 e i pagamenti a L. 998,650,526.65 contro L. 4,033,310,638,79 sull'esercizio precedente ossia una differenza in meno di L. 34,660,132.14 sull'esercizio precedente.

Il seguente prospetto contiene l'ammontare degli incassi nei primi sei mesi dell'esercizio 1888-89 cioè dal 1° luglio 1888 a tutto il 31 die. in confronto del corrispondente periodo dell'esercizio 1887-88.

Entrata ordinaria	Incassi nel lugl. o dicembre 1888	Differenza coi luglio-dicembre 1887	2° Trimestre 1888-89	2° Trimestre 1887-88
Rendite patrim. dello Stato.. L.	48, 643, 768. 38	+ 9, 019, 014. 12		
Imposta fondiaria	88, 039, 085. 15	+ 781, 388. 13		
Imposta sui redditi di ricch. mob.	113, 807, 203. 98	+ 4, 622, 474. 41		
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze	97, 373, 288. 94	- 2, 874, 349. 58		
Tassa sul prodotto del movim. a gr. e piccola veloc. sulle ferr.	9, 955, 423. 19	+ 616, 601. 40		
Diritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero.	301, 343. 35	- 87, 586. 35		
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	11, 845, 588. 04	- 4, 221, 791. 49		
Dogane e diritti marittimi	109, 885, 159. 21	- 37, 417, 075. 06		
Dazi interni di consumo	40, 741, 712. 27	+ 482, 145. 46		
Tabacchi	93, 426, 083. 74	+ 1, 086, 040. 89		
Sali	32, 008, 664. 42	+ 3, 116, 801. 95		
Multe e pene pecuniarie	4, 576. 48	+ 926. 52		
Lotto	33, 935, 045. 68	+ 9, 969, 275. 54		
Poste	22, 864, 933. 00	+ 900, 006. 91		
Telegrafi	7, 250, 494. 10	+ 968, 056. 67		
Servizi diversi	7, 453, 605. 70	+ 1, 052, 634. 59		
Rimb. e conc. nelle spese	14, 107, 140. 25	+ 1, 853, 934. 99		
Entrate diverse	4, 734, 495. 17	+ 1, 062, 716. 19		
Partite di giro	40, 917, 214. 29	+ 452, 802. 95		
Totale Entr. ord. L.	777, 322, 829. 19	- 35, 705, 456. 08		
Entrata straordinaria				
Entrate effettive	8, 404, 404. 83	- 2, 266, 896. 02		
Movimento di capitali	31, 496, 180. 13	- 7, 541, 789. 56		
Costruz. di strade ferrate	105, 937, 135. 06	- 31, 430, 544. 91		
Capitoli aggiunti		- 173, 830. 76		
Totale entrate straord. L.	146, 735, 721. 02	- 25, 391, 651. 35		
Totale generale	924, 058, 550. 21	- 61, 097, 107. 41		

Ecco adesso il prospetto della spesa.

Pagamenti	Pagamenti nel luglio-dic. 1888	Differenza nel luglio-dic. 1887
Ministero del Tesoro.. L.	420, 333, 752. 08	- 8, 404, 960. 88
Id. delle finanze ..	80, 745, 152. 85	- 12, 470, 347. 26
Id. di graz. e giust.	17, 033, 559. 13	+ 312, 943. 94
Id. degli affari est.	4, 806, 180. 37	+ 353, 343. 40
Id. dell'istruz. pub.	19, 614, 297. 02	+ 702, 823. 00
Id. dell'interno ..	33, 392, 630. 43	- 283, 621. 46
Id. dei lavori pub.	169, 074, 650. 54	- 45, 126, 062. 44
Id. della guerra ..	170, 029, 088. 63	+ 10, 214, 242. 39
Id. della marina ..	75, 272, 014. 45	+ 20, 443, 573. 17
Id. di agric. indus. e commercio.	8, 349, 201. 10	- 402, 066. 00
Totale	998, 650, 526. 65	- 34, 660, 132. 14

Dal confronto delle entrate e delle spese risulta che nel luglio-dicembre 1888 le spese superarono le entrate per l'importo di L. 74,591,976.44 mentre nel luglio-dicembre 1887 le spese erano state superiori soltanto di L. 48,153,001.17.

IL MOVIMENTO POSTALE IN ITALIA

nel secondo trimestre dell'esercizio finanziario 1888-89

Il prospetto delle rendite postali del 2° trimestre dell'esercizio finanziario 1888-89 cioè nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 1888 confrontate con quelle del 2° trimestre 1887-88 presenta un aumento di L. 135,940.49.

Infatti nel 2° trimestre dell'esercizio in corso le rendite postali ammontarono a L. 11,784,019.40 contro 11,668,078.91 nel 2° trimestre dell'esercizio precedente.

L'aumento ottenuto si divide come appresso:

Ottobre.	+ L. 83,914. 53
Novembre. ...	+ » 64,104. 80
Dicembre. ...	- » 32,078. 84

Il seguente prospetto contiene i proventi ottenuti nel 2° trimestre dei due esercizi sopra indicati, a seconda della categoria a cui appartengono.

	2° Trimestre 1888-89	2° Trimestre 1887-88
Francobolli per le corrispondenze. L.	7,665,790.60	7,553,975.51
Francobolli e cartoline per pacchi	» 1,076,955.25	1,009,739.55
Cartoline ordinarie. . .	» 1,306,584.45	1,237,783.35
Segnatasse	» 967,491.71	1,018,457.85
Francatura di giornali col bollo preventivo, o con abbonamento. »	280,077.65	262,201.74
Rimborsi dovuti dalle amministrazioni estere. »	446,657.82	430,792.06
Proventi diversi. »	46,458.92	35,278.79
Totale L.	11,784,019.40	11,548,228.85
Rimborsi di spese per servizio delle casse di risparmio »	- -	119,850.06
Tot. Gen. L.	11,784,019.40	11,668,078.91

Aumentarono nel 1888-89 i francobolli per le corrispondenze, i francobolli e cartoline per pacchi, le cartoline e ordinarie, la francatura dei giornali, i rimborsi dovuti alle amministrazioni estere, e i proventi diversi. Furono in diminuzione soltanto le segnatasse.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — Nella tornata del 20 dicembre la Camera occupavasi delle tristi condizioni in cui versa la dogana di Napoli approvando il seguente ordine del giorno:

« La Camera riconoscendo la necessità di provvedere perchè sorga un nuovo Edificio doganale rispondente all'esigenze economiche collettive della Città:

* Considerando che la mancanza di Doks sulle banchine è causa di gravi danni al Commercio ;

* Considerando che le merci e derrate per mancanza di locali giacciono spesso esposte alle avversità del tempo ;

* Considerando che per i prossimi lavori di bonificazione la zona, che comprende gli attuali edifici di Dogana, e le strade che la circondano subiranno delle varianti sia di luce e di livello che di linee ;

* Considerando che le esecuzioni dei detti lavori dovrà per necessità assoluta produrre serio turbamento al movimento economico del Commercio napoletano ;

Considerando che nell' interesse del Commercio è indubbiamente necessario che sorga subito un nuovo edificio di Dogana con Doks e strade molteplici sulle banchine del nuovo porto ;

Considerando che tale nuovo edificio ed annessi sono altamente reclamati dagli interessi del Commercio, dell' industria e del decoro di Napoli ;

Delibera che venga nominata una Commissione che ponendosi d' accordo con gli altri enti della Città agisca energicamente presso il Governo allo scopo di ottenere la sollecita costruzione della nuova Dogana.

È la Commissione venne seduta stante nominata dal Presidente.

— Il 17 febbraio indirizzava al Presidente della Camera dei deputati una istanza riguardante i nuovi provvedimenti finanziari per quella parte che può specialmente colpire il commercio e l' industria. In essa vi si dice che quei provvedimenti vogliono guardare nel loro complesso ; di essi uno solo colpisce, ma leggermente, il consumo ; due la proprietà fondiaria di cui uno, quello sulla revisione dei fabbricati, per la innovazione recata sui meccanismi e apparecchi fissi aggrava specialmente l' industria. Tutti gli altri provvedimenti gravano principalmente l' Industria e il Commercio. Or se ciascuno di questi nuovi pesi, considerato isolatamente, parrebbe grave sì ma non inopportuno, nel loro complesso producono tale un accrescimento di gravanza da rendere inevitabile la morte di molte industrie e commerci, e la vita stentata di tutti. Vuolsi in effetti considerare che questi nuovi aggravamenti si aggiungono a tasse già onerosissime dalla loro origine e recentemente aumentate, e le quali per la loro aliquota non hanno simili in Europa, e vengono applicati in un momento di crisi per tutta la economia nazionale, e dalle quali la Industria e il Commercio sono così direttamente che indirettamente colpite. Dopo queste considerazioni l' istanza presenta le sue osservazioni sulle modificazioni alle leggi della tassa sugli affari, alla tassa di ricchezza mobile per la categoria B, alle modificazioni alle leggi sui pesi e misure e alla tassa sulle privative industriali e conclude che qualunque sia il conto che di esse vorrà fare la Camera la rappresentanza commerciale di Napoli ha la coscienza di aver compiuto un dovere.

Notizie. — Sotto gli auspici della *Camera di Commercio francese di Valenza* fu tenuta in detta città una riunione generale dei negozianti ed esportatori francesi, nella quale prendendo occasione dagli incidenti occorsi a Valenza all' arrivo di un carico di vini italiani si decise di inviare al Ministro delle finanze in Francia una lettera nella quale, fatta la storia dei vini italiani, colà giunti e che dovettero

poi reimbarcarsi per Marsiglia senza essere sdoganati. espongono che la piazza di Valenza è ancora completamente vergine di vini italiani, ma che siccome il trattato di commercio ispano-italiano non può essere violato e che le leggi spagnuole proteggeranno al bisogno lo sbarco di queste merci, e temendo che le case che fanno unicamente l' esportazione per oltremare non finiscano per ascoltare la voce del loro interesse e non pongano il porto di Valenza in sospetto da parte delle dogane francesi, essi prendono il formale impegno :

1. Di non comprare nè direttamente nè in seconda mano alcun vino italiano finchè l' Italia non avrà un trattato colla Francia ;

2. Segnalare al Console di Francia ogni negoziante che non si conformasse a queste prescrizioni, onde possa prendere tutte le misure utili alle dogane francesi ;

3. Si impegnano ad offrire al detto Console ogni altra garanzia richiesta.

Chiedono quindi al Ministro di dare istruzioni alle dogane francesi, perchè i vini di Valenza cessino di essere vittime di una severità non giustificata.

— Per opera della *Camera di commercio italiana a Parigi* si è costituito a Bordeaux un comitato regionale col seguente scopo :

a) Promuovere e concorrere allo studio di questioni interessanti gli scambi commerciali tra Italia e Francia e particolarmente a quelli aventi un interesse a Bordeaux ; a tale scopo fornire e chiedere alla Camera di Commercio italiana di Parigi ogni notizia ed informazione d' ordine economico aventi rapporto al commercio, all' industria od all' agricoltura ;

b) Trasmettere, se possibile, mensilmente alla Camera di Parigi, per essere pubblicati nel suo *Bollettino Ufficiale*, un sunto dei lavori del Comitato e le notizie che reputerà utili ad accrescere o rendere facili gli scambi tra le due nazioni ;

c) Tenere in un registro generale tutti gli indirizzi dei commercianti ed industriali italiani stabiliti in Bordeaux e nei dipartimenti limitrofi.

Mercato monetario e Banche di emissione

La richiesta di danaro sul mercato inglese fu alquanto vivace nella decorsa settimana per effetto del pagamento dei dividendi da parte di alcune Società di strade ferrate e della *income tax*. Inoltre il movimento di entrata e uscita di danaro ebbe maggior importanza e richiamò nuovamente l' attenzione. Arrivarono infatti a Londra alcune somme d' oro da Nuova York e dalla Repubblica Argentina ; da quest' ultimo paese anzi sono attese altre somme ; per contro ebbe luogo una esportazione di oro pel Brasile e pel Capo. La Banca d' Inghilterra, se non fossero stati i ritorni di moneta dall' interno del paese, avrebbe avuto una diminuzione nell' incasso, il quale risulta in lieve aumento.

I prestiti brevi vennero negoziati dal 2 1/2 al 3 0/0 e lo sconto a 3 mesi oscillò sul mercato libero intorno a 2 5/8 e siccome su alcune piazze d' Europa lo sconto libero è inferiore a quel saggio si manifestò una certa concorrenza sul mercato di Londra per avere gli scarsi effetti commerciali.

La Banca d' Inghilterra al 21 corrente aveva

l'incasso a 21,848,000 sterline in aumento di 129,000 sterline; il portafoglio non presenta alcuna variazione, la riserva era cresciuta di 313,000, i depositi privati di 581,000; diminuirono i depositi del Tesoro di 284,000, la circolazione di 188,000 sterline.

La situazione del mercato americano non si è modificata e i saggi del mercato libero sono rimasti pressochè inalterati. La carta a tre mesi è stata negoziata da 4 a 5 1/2 0/0, i prestiti brevi da 3 a 4 1/2 0/0.

Le Banche associate di Nuova York al 16 febbraio avevano l'incasso di 90 milioni e mezzo di doll. in aumento di 3,700,000 doll., il portafoglio non presentava alcuna variazione; i depositi privati erano aumentati di 3,100,000; la riserva eccedente da 14,150,000 era salita a 17,275,000.

A Parigi la situazione monetaria (come si è accennato altra volta) si è di molto migliorata; le disponibilità sono abbondanti e gli affari di sconto in aumento.

Il saggio dello sconto è ora a 2 1/2 0/0, mentre quello ufficiale è al 3 0/0.

La Banca di Francia al 27 corr. aveva 2,212 milioni coll'incasso in aumento di quasi 8 milioni; il portafoglio era diminuito di 38 milioni; i depositi del Tesoro di 33 milioni e mezzo, la circolazione di 16 milioni. Erano aumentati i depositi privati di 11 milioni e mezzo.

L'ultimo rapporto della zecca dimostra che il suo lavoro è notevolmente diminuito nel 1888; l'oro coniato ammontò a 554,140 franchi contro 24 milioni e mezzo nel 1887; l'argento coniato ammontò a 5 milioni e mezzo di franchi in pezzi da 2 franchi e da 50 centesimi.

Il mercato berlinese continua ad essere in buone condizioni; la Banca imperiale continua a fare acquisti di cambiali al 2 0/0.

Il dividendo della *Reichsbank* pel 1888 è stato fissato in 5,40 0/0 contro 6 1/3 0/0 nel 1887; il movimento delle operazioni di Banca ha avuto nel passato anno un aumento di 4 miliardi e mezzo.

L'ultima situazione della *Reichsbank* attesta che l'incasso è aumentato di 10 milioni e i depositi di 18 milioni e mezzo; il portafoglio diminuì di 17 milioni, la circolazione di 23 milioni di marchi.

I mercati italiani non presentano una grande attività e perciò stesso si può notare una minore ristrettezza di danaro. I cambi sono in aumento, ma diminuiranno presto per effetto dell'ultima emissione di obbligazioni; lo *chèque* su Parigi è a 100,55 il cambio a vista su Londra è a 23,26 su Berlino a 123,50.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Naz. Italiana		10 febbraio	differenza
Attivo	Cassa e riserva ... L.	266,497,438	- 12,794,600
	Portafoglio	357,031,732	- 6,374,305
	Anticipazioni	62,571,186	- 5,441,212
	Moneta metallica	241,927,038	+ 9,013,455
Passivo	Capitale versato	150,000,000	—
	Massa di rispetto	40,000,000	—
	Circolazione	562,138,218	- 15,224,015
	Conti cor. altri deb. a vista	58,503,333	- 8,631,077
Banca Naz. Toscana		10 febbraio	differenza
Attivo	Cassa e riserva ... L.	45,131,659	- 630,777
	Portafoglio	43,297,450	- 417,247
	Anticipazioni	6,731,215	+ 487,975
	Oro e Argento	33,675,645	+ 18,949
Passivo	Capitale	21,000,000	—
	Massa di rispetto	3,204,186	—
	Circolazione	79,212,079	- 2,825,375
	Conti cor. altri deb. a vista	2,825,522	+ 36,873

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia		21 febbraio	differenza
Attivo	Incasso {oro ... Fr.	1,010,871,000	+ 3,650,000
	{argento ... }	1,231,821,000	+ 3,760,000
	Portafoglio	581,560,000	- 38,731,000
	Anticipazioni	399,260,000	- 1,565,000
Passivo	Circolazione	693,873,000	- 16,256,000
	Conto corr. dello St.	140,711,000	- 38,375,000
	» del priv.	371,192,000	+ 11,568,000
	Rapp. tra l'inc. e la circ.		
Banca imperiale d'Inghilterra		21 febbraio	differenza
Attivo	Incasso metallico Sterl.	21,848,000	+ 129,000
	Portafoglio	21,707,000	—
	Riserva totale	15,074,000	+ 315,000
	Circolazione	22,972,000	- 188,000
Passivo	Conti corr. dello Stato	23,014,000	- 284,000
	Conti corr. particolari	9,993,000	+ 581,000
	Rapp. tra l'inc. e la circ.		
Banca imperiale di Germania		15 febbraio	differenza
Attivo	Incasso Marchi	925,767,000	+ 10,282,000
	Portafoglio ...	429,675,000	- 16,961,000
	Anticipazioni ...	41,925,000	- 45,000,000
	Circolazione ...	902,897,000	- 23,640,000
Passivo	Conti correnti	413,497,000	+ 18,550,000
Banche assoc. di N. York		16 febbraio	differenza
Attivo	Incasso metal. Doll.	490,500,000	+ 3,700,000
	Portaf. e anticip.	408,000,000	—
	Valori legall ...	36,300,000	+ 200,000
	Circolazione	4,400,000	—
Passivo	Conti cor. e depos.	438,100,000	+ 3,100,000
Banca nazion. del Belgio		14 febbraio	differenza
Attivo	Incasso. Franchi	96,996,000	- 1,091,000
	Portafoglio	291,586,000	- 314,000
	Circolazione	360,916,000	+ 115,000
Passivo	Conti correnti ..	49,972,000	- 526,000
Banca imperiale Russa		11 febbraio	differenza
Attivo	Incasso metal. Rubli	308,191,000	+ 2,135,000
	Portaf. e anticipaz.	159,160,000	- 3,127,000
	Biglietti di credito	1,046,295,000	—
	Conti corr. del Tes.	137,148,000	- 4,099,000
Passivo	» del priv.	93,163,000	+ 1,693,000
Banca dei Paesi Bassi		16 febbraio	differenza
Attivo	Incasso { Oro. Fior.	61,123,000	+ 18,000
	{ Argento ..	88,422,000	+ 46,000
	Portafoglio	60,149,000	- 3,593,000
	Anticipazioni	34,601,000	- 821,000
Passivo	Circolazione	208,248,000	- 3,668,000
	Conti correnti	17,083,000	- 638,000
Banca di Spagna		15 febbraio	differenza
Attivo	Incasso ... Pesetas	313,649,000	+ 3,408,000
	Portafoglio	966,916,000	+ 19,000
	Circolazione ...	722,685,000	- 5,020,000
	Conti corr. e dep.	417,593,000	+ 3,612,000
Banca Austro-Ungherese		15 febbraio	differenza
Attivo	Incasso ... Fiorini	234,787,000	+ 188,000
	Portafoglio	119,745,000	+ 7,911,000
	Anticipazioni ...	20,408,000	- 655,000
	Prestiti ipotec.	106,746,000	+ 138,000
Passivo	Circolazione ...	376,919,000	- 6,454,000
	Conti correnti ..	8,258,000	- 943,000
	Cartelle in circ.	107,728,000	+ 222,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 23 febbraio 1889.

Nel complesso le disposizioni del mercato finanziario si sono mantenute soddisfacenti anche in questi ultimi giorni, ma da per tutto, per ragioni speciali, l'incertezza ha avuto il sopravvento, e la conseguenza ne è stata un sensibile rallentamento negli affari. A Parigi nessuno sperava che il nuovo gabinetto sarebbe stato costituito per lunedì, ma il continuare della crisi ministeriale mo to più in là di quello che suole avvenire in Francia, non poteva a meno di destare una certa inquietudine, tanto più che la stampa di ogni colore non fa e non faceva che ripetere che la situazione interna della Francia era gravissima, e che altra via di salvezza non v'era

che nello scioglimento della Camera. Tutte queste previsioni non molto liete, non potevano certo rinfacciare la speculazione, e per quanto i capitali disponibili sieno sempre abbondanti, e vi sia anche desiderio vivo di operare, non è sperabile una forte ripresa che a condizione che la questione della politica interna non assorba esclusivamente l'attenzione del paese. Le notizie pervenute nei primi giorni della settimana, dalle altre principali piazze estere non furono quanto ad affari migliori di quelle venute dalla capitale francese. Berlino, Francoforte e Vienna trascorsero nei primi giorni in perfetta calma, non senza una certa pesantezza nelle quotazioni, che rifletteva il disorientamento degli operatori. Nelle borse italiane i due voti di fiducia riportati dal Ministero l'uno sull'indirizzo della politica interna, e l'altro sull'incidente Mattei, non ebbero alcuna influenza favorevole, giacchè tutta l'attenzione degli operatori è stata concentrata nella discussione che si sta facendo alla Camera, dei provvedimenti finanziari, sulla cui approvazione o meno, che non mancherà di avere un eco non indifferente, anche sui mercati esteri, nulla indica adesso quale potrà essere il risultato. Sul finire della settimana si notò più quā e più là qualche miglioramento, ma non tale ancora da infondere fiducia nell'animo della speculazione, la quale vuole non dei timidi tentativi di ripresa, che ha sempre veduto fallire, ma un miglioramento franco, deciso, assoluto che faccia sorgere quella fiducia che è scomparsa, o alla peggio attende di vedere delineata una assoluta corrente pessimista, che la decida a seguire la via delle avventure.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane nei primi giorni della settimana perdeva da 10 a 15 centesimi sui prezzi precedenti di 96,15 e 96,35, più tardi guadagnava di nuovo terreno ed oggi resta a 96,10 in contanti, e a 96,50 per fine mese. A Parigi da 95,87 scendeva a 95,55 e dopo essere risalita a 95,62 resta a 95,85; a Londra da 94,50 cadeva a 94 1/4 e a Berlino da 96,20 a 96.

Rendita 3 0/0. — Venne negoziata intorno a 62,20.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 94,75 saliva a 95,80; il Cattolico 1860-64 da 97 a 97,20 e il Rothschild da 97,15 a 97,60.

Rendite francesi. — Le alternative della politica interna non permisero alla speculazione di lanciarsi in un movimento maggiore, ma nonostante questo le quotazioni si mantennero alquanto sostenute specialmente per le rendite. Il 4 1/2 per cento dopo lieve retrocedere ritornava al prezzo precedente di 104,07; il 3 per cento da 85,90 saliva a 84,15; e il 3 per cento ammortizzabile da 87,72 scendeva a 87,50 per risalire a 104,10; 84,17 e 87,55.

Consolidati inglesi. — Invariati a 99 1/16 per buona parte della settimana restano oggi a 99 3/16.

Rendite austriache. — Ebbero mercato alquanto calmo, ma siccome non vi era alcuna ragione per farle retrocedere, così trascorsero sostenute sui prezzi precedenti, cioè fra 111,30 e 111,45 in carta per la rendita in oro; fra 85,75 e 85,80 per la rendita in argento; e la rendita in carta fra 83,15 e 83,27.

Fondi russi. — Malgrado l'atonia generale, sempre sostenuti. Il rublo a Berlino da 217,50 scendeva a 216,80 per risalire a 217,60.

Rendita turca. — A Parigi invariata ma soste-

nuta fra 15,75 e 15,82 e a Londra fra 15 7/16 e 15 9/16.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore rimane sempre sul prezzo precedente di 75 1/2 e 75 9/16. Il Ministro Sagasta ha dichiarato alla Camera, che nello stato attuale delle cose è impossibile diminuire il bilancio attuale della guerra.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 437 1/4 saliva a 438 7/16.

Canali. — Il Canale di Suez da 2233 saliva a 2260 e il Panama da 60 scendeva a 50. Il ribasso che va sempre più investendo i fondi del Panama deriva dalla sentenza del Tribunale di commercio della Senna che ha dichiarato che la società del Panama è commerciale, e non civile e può essere per conseguenza dichiarata in stato di fallimento. I prodotti del Suez dall' 11 febb. a tutto il 20 ascendono a franchi 2,090,000 contro fr. 1,850,000 nel periodo corrispondente del 1888.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato un poco più attivo delle settimane precedenti, e prezzi in generale sostenuti.

Valori bancari. — La Banca Naz. Ital. negoziata fra 2072 e 2074; la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di credito senza quotazioni; il Credito mobiliare da 866 ex coupon saliva a 871; la Banca Generale fra 647 e 649; il Banco di Roma fra 720 e 725; la Banca Romana fra 1141 e 1138; la Banca di Milano invariata a 240; la Banca di Torino da 731 a 709; la Cassa Sovvenzioni fra 315 e 316; il Credito Meridionale fra 481 e 480 e la Banca di Francia da 3,750 a 3,760. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 21 corr. ascesero a fr. 268,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali invariate all'interno fra 777 e 768 e a Parigi da 773 scendevano a 768; le Mediterranee nelle borse italiane fra 616 e 615 e a Berlino da 121,60 scendevano a 120,70 per risalire a 121,20 e le Sicule a Torino da 605 a 592 per le vecchie azioni. La rete Adriatica nel mese di gennaio 1889 ebbe un minor prodotto di L. 22,930.66 in confronto del genn. 1888.

Credito fondiario. — Roma quotato a 466; Napoli a 483,50; Banca Nazionale it. a 503,25 per il 4 1/2 per cento e a 478 per il 4 0/0; Sicilia a 504 per il 5 0/0 e a 468 per il 4 1/2 0/0; Siena a 480 per il 4 1/2 e a 504 per il 5 0/0; Milano a 504 per il 5 e a 484,25 per il 4 1/2 e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze non ebbero quotazioni; l'Unificato di Napoli quotato intorno a 88, e gli altri prestiti invariati ai prezzi precedenti.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero operazioni le Immobiliari da 750 a 770 e le Costruzioni venete da 160 a 158; a Roma l'Acqua Marcia da 1745 a 1725; e le Condotte d'acqua da 312 a 308; a Milano la Navigazione Gen. Italiana da 456 a 461 e le Raffinerie da 504 a 509 e a Torino la Fondiaria italiana da 195 a 191.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino invariato a 287,50 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 45 5/8 per oncia scendeva a 42 11/16.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero la situazione commerciale dei grani è quasi totalmente cambiata, giacchè alla corrente al ribasso si è sostituita quella del rialzo che attualmente predomina nella maggior parte dei mercati. E la mossa è stata data dai mercati americani, i quali tutti in quest'ultimi giornali segnarono aumenti più o meno rilevanti che vengono attribuiti a due fatti, cioè ai danni subiti dai seminati a grano per ragione del freddo, e alla sensibile diminuzione degli stock dei vecchi raccolti. A queste cause produttrici dell'aumento sono da aggiungersi la notizia che l'Australia poco o nulla potrà esportare dell'attuale raccolto granario, e il cattivo andamento dei raccolti ne l'India e nell'Argentina. Telegrammi dal Chili recano invece che esso potrà dare da tre milioni di staia di grano per l'esportazione. Cominciando dai mercati americani troviamo che i grani in rialzo si quotarono fino a doll. 1,01 al bushel, i granturchi con ribasso fino a dollari 0,45 1/4, e le farine extra state in rialzo fino a doll. 3,50 per barile di 88 chil. La solita corrispondenza da Odessa reca che il movimento fu alquanto attivo con prezzi un po' più sostenuti della settimana scorsa. I grani teneri si quotarono da rubli 0,95 a 1,12 al pudo, i granturchi da 0,63 a 0,67; l'avena da 0,55 a 0,68 e la segale da 0,59 a 0,64 il tutto al pudo. A Londra i grani ebbero del rialzo specialmente nelle qualità bianche, e nelle russe. I mercati germanici ebbero anch'essi dell'aumento. Anche i mercati austriaci furono per la maggior parte in rialzo. I grani a Pest si contrattarono da fior. 7,26 a 7,40 al quint., e a Vienna da fior. 7,58 a 7,63. In Francia i frumenti furono in aumento, non esclusa Parigi, ove i pronti vennero quotati intorno a fr. 26 al quint. e per marzo a fr. 26,40. Anche nel Belgio la maggior parte dei mercati segnarono aumento. In Italia i grani continuarono a favore dei compratori, i granturchi e i risi ebbero la stessa tendenza e invariate la segale e l'avena. A Firenze i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 24 a 25,25 al quint. e i rossi da L. 23,50 a 24,50. — A Pisa i grani maremmani da L. 24 a 25. — A Bologna i grani fino a L. 24; i granturchi da L. 16 a 17 e i risi da L. 23 a 26. — A Verona i grani da L. 22,50 a 23,50; i granturchi da L. 16,25 a 18 e i risi da L. 35,50 a 43. — A Milano i grani da L. 23,25 a 24,25; i granturchi da L. 15,25 a 16,25; la segale da L. 15,50 a 16,25 e il riso da L. 35 a 41. — A Pavia i risi da L. 35 a 42. — A Torino i grani da L. 24 a 25,50, i granturchi da L. 16,50 a 18; l'avena da L. 17,25 a 19,75 e il riso bianco da L. 25 a 36,25. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 24 a 24,50 e i grani teneri esteri da L. 17,25 a 20,50 fuori dazio e a Napoli i grani a L. 24 tanto per i bianchi che per i rossi.

Caffè. — L'andamento dell'articolo continua ad essere ottimo nella maggior parte dei mercati regolatori. — A Genova furono venduti da 2 mila sacchi di caffè fra Guatimala, S. Domingo, Bahia e Rio a prezzi tenuti segreti. — A Messina i prezzi praticati sono di L. 480 per il Moka, di L. 440 per il Portoricco; di L. 400 per il Rio finissimo e di L. 310 a 380 per Rio di qualità più andante, il tutto al quint. — A Venezia il Bahia da L. 187 a 190; il S. Domingo da 208 a 211; il Santos da 208 a 220, e il Portoricco da 265 a 275. A Trieste il Rio da fiorini 87 a 103 e il Santos da fior. 88 a 104 e in Amsterdam il Giava buono ordinario quotato a cent. 50 1/2.

Zuccheri. — Dopo un lungo periodo di calma sembra che gli zuccheri accennino a qualche miglioramento specialmente nei mercati inglesi. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda in ripresa di 50 cents. si

contrattarono a L. 127,50 al quint. al vagone. — A Venezia gli zuccheri austriaci da L. 128 a 129. — In Ancona gli zuccheri olandesi e nostrali da L. 129 a 130. — A Messina i nazionali fini a L. 131 e i centrifughi a L. 128,50. — A Trieste gli zuccheri pesti austriaci si quotarono da fior. 19,25 a 22,50 al quint. — A Parigi le ultime quotazioni furono di fr. 37,35 per gli zuccheri rossi di gr. 83 di fr. 100 per i raffinati, e di fr. 40,25 per i bianchi n. 3 e a Londra mercato sostenuto per la maggior parte delle qualità.

Oli di oliva. — Notizie da Porto Maurizio recano che gli affari furono alquanto attivi specialmente per i sopralfini vecchi ed anche per i nuovi, la fabbricazione essendo da alcuni giorni alquanto migliorata. I prezzi praticati furono di L. 128 a 145 per gli oli vecchi fini e sopralfini e di L. 74 a 94 per gli oli nuovi il tutto al quint. a seconda della qualità. — A Genova si venderono da oltre 1300 quintali di oli al prezzo di L. 80 a 85 per Riviera nuovi mangiabili; di L. 84 a 87 per Termini; di L. 94 a 104 per Bari fini; di L. 91 a 100 per Sassari e di L. 53 a 56 per gli oli lavati. — In Arezzo i prezzi variarono da L. 105 a 115 all'ettolitro fuori dazio. — A Napoli i Gallipoli pronti si quotarono a L. 69,5 al quint., e i Gioja a L. 68,35 -- e a Molfetta gli oli doli si quotarono a L. 105; i fruttati a L. 95, e i fini e mezzofini da L. 75 a 80.

Salumi. — I depositi essendo generalmente ben forniti i prezzi furono meno fermi della settimana scorsa. — A Genova si praticò come appresso: merluzzo Labrador L. 45 a 46, francese lavato L. 48 a 50, stoccafisso Bergen L. 45 a 47, salacchine Spagna L. 12 a 18 i 100 chilogr. in Darsena.

Cuoia e pellami. — Contrariamente alle aspettative generali, l'articolo seguita in calma, con poca richiesta dalle nostre concerie, che abbondano in cuoio concio. — A Genova si ebbe calma nei novigli pesanti e vitelli, ed invece qualche richiesta in buone Corrientes, come pure in Paraguay e Cuyaba. Si vendettero in settimana le seguenti partite. N. 2000 vitelli Cordova di chil. 2 a 2 1/4, prezzo ignoto; 800 cuoi Corrientes, di chilogr. 9 a 10 a L. 60 e 2000 Kurrachee Sindli di chil. 4 a 4 1/2 a 65 i 50 chil. — A Messina i cuoi Buenos Ayres di chil. 9,10 si cederono da L. 68 a 100 il tutto ogni 50 chilogr.

Sete. — Le buone disposizioni del mercato si sono manifestate anche coll'esordire di questa settimana. — A Milano la domanda è riuscita quindi bene assortita, dando luogo a un discreto numero di transazioni a prezzi sostenuti che furono i seguenti: greggie extra gialle 9,10,11 da L. 49 a 50; dette classiche a L. 48; dette sublimi da L. 46 a 47; dette belle correnti 11,16 da L. 44 a 44,50, dette classiche verdi 11,14 a L. 48; organzini extra gialli 17,19 da L. 57 a 58; detti sublimi da L. 44 a 45 e trame classiche gialle a 3 capi 28,22 a L. 54. — A Lione movimento alquanto attivo in tutte le qualità. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie a capi annodati 12,14 di 3° ord. a fr. 46; organzini 14,16 di 2° ord. a franchi 61 e trame di 2° ord. 24,26 a L. 55. Nelle greggie chinesi Tsatlee si ebbe un rialzo di fr. 1,50.

Bestiami e foraggi. — Notizie da Bologna recano che i foraggi alquanto sostenuti rallentarono la corrente all'aumento nel costo dei bovini, per li quali la provvista di mangime è scarsissima, e si conteggia a perdita la compra di fieno da L. 8,50 a 9 al quint. in pretesa. Nei maiali pingui continua una macellazione intensa a prezzo invariato di L. 120 a 128; con attitudine tutt'altro che di piegare. Lardi e ventresche con L. 120 e 125, lo strutto a 115 e tutto con richiesta. — A Milano i bovi grassi da L. 105 a 115 al quint. morto; i vitelli maturi da L. 115 a 135; gli immaturi da L. 35 a 55 a peso vivo; i maiali grassi da L. 120 a 125 a peso morto, e i magri da L. 110 a 115 a peso vivo.

Metalli. — Notize telegrafiche da *Londra* recano che il rame continua ad essere fermo con compratori per il pronto a sterline 77,10 e con venditori a 77,12,6 la tonnellata; lo stagno attivo e con qualche aumento negoziato da st. 94,7,6 a 94,10 per le qualità disponibili dello Stretto; il piombo calmo a st. 12,9 per lo spagnolo, e st. 13 per le qualità inglesi, e lo zinco in calma da ster. 17,12,6 a 17,15 il tutto alla tonnellata. — A *Glasgow* i ferri disponibili si contrattarono a scellini 41,11 la tonnellata. — A *Marsiglia* i ferri bianchi da fr. 26 a 32 al quintale; il rame da fr. 180 a 235; lo stagno da fr. 255 a 268 e il piombo da fr. 31 a 33. — A *Genova* il ferro nazionale Pra da L. 21 a 23 al quintale, e il piombo Pertusola da L. 37 a 38.

Carboni minerali. — I carboni minerali continuano a sostenersi, e si prevedono anzi aumenti, specialmente nelle provenienze inglesi, temendosi in quelle miniere, specialmente a *Cardiff* il rinnovamento degli scioperi per le pretese dei lavoranti di volere ulteriori aumenti nei salari. — *Genova* i prezzi praticati furono di L. 25 per *Newcastle*; di L. 32 per il *Cardiff*; di L. 22,50 per *Scozia* e *Yard Park* e di L. 22 per *Hebburn* il tutto alla tonnellata.

Petrolio. — Continuando la merce ad essere concentrata in poche mani, i prezzi tendono a rialzare. — A *Genova* il Pensilvania pronto quotato a L. 21,50

al quintale fuori dazio, e in casse a L. 6,60 per cassa; e nel petrolio del Caucaso i barili a L. 18, e le casse da L. 5,15 a 5,25 il tutto fuori dazio. — A *Trieste* i prezzi del Pensilvania variano da fior. 9,75 a 10,50 al quintale. — In *Anversa* il pronto fu quotato a fr. 17 1/8 al quint. al deposito e per i 4 ultimi mesi del 1889 a fr. 17, e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 7,10 a 7,20 per gallone.

Prodotti chimici. — Limitandosi le transazioni al puro consumo i prezzi della maggior parte dei prodotti chimici tendono a indebolirsi. — A *Genova* le vendite fatte si praticarono come appresso: solfato di rame L. 68,00; solfato di ferro L. 7,00; sale ammoniac 1^a qualità L. 95,00 e 2^a L. 89,00; carbonato di ammoniac prima qualità barili di 50 kil. L. 90,00; minio della riputata marca LB e C L. 39,00; bicromato di potassa L. 107,00; bicromato di soda L. 84,00; prussiato di potassa giallo L. 148; soda caustica 70 gradi bianca L. 19,15, idem idem 60 gradi L. 16,85 e 60 gradi cenere 16,00; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 13,25; arsenico bianco in polvere L. 32,00; silicato di soda 140 gr. T in barili ex petrolio L. 13,40, e 42 baunè L. 8,85; potassa Montreal in tamburri L. 69,50; il tutto i 100 chil.

BILI CESARE gerente responsabile

Firenze Tipografia dei Fratelli Benini, Via del Castellaccio, 6.

Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale Sociale 50,000,000 di Lire, di cui 40,000,000 effettivamente versato

FIRENZE — GENOVA — NAPOLI — ROMA — TORINO

Il Consiglio di Amministrazione previene i portatori di Azioni della Società che, in adempimento delle deliberazioni prese dall'Assemblea Generale ordinaria, tenuta il 14 corr., il dividendo di L. 18, per Azione per l'Esercizio 1888, sarà pagato contro il ritiro della Cedola N. 55 a cominciare dal 20 Febbraio corr.

in **Firenze**

» **Torino**

» **Roma**

» **Napoli**

» **Genova**

»

»

» **Milano**

» **Parigi**

} presso la Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.

» presso la Cassa Generale.

» » Cassa di Sconto.

» » Banca di Credito Italiano.

» » Banque de Paris et des Pays-Bas.

N. B. Il pagamento a Parigi delle suddette L. 18 per azione, sarà fatto in franchi, come verrà giornalmente indicato presso gli Uffici della Banque de Paris et des Pays-Bas.

Il Dividendo dello stesso Esercizio assegnato alle Cedole di Fondazione sarà pure pagato a cominciare dal 20 Febbraio 1889:

in Firenze presso la Sede della Società

» Parigi » » Banca di Parigi e dei Paesi-Bassi.

Firenze, li 14 Febbraio 1889.